



“Processo all’Europa”

martedì 24 ottobre



Liceo classico “Diodato Borrelli”

Santa Severina (KR)

<http://www.ioborrelli.gov.it/>

Preambolo, espone la studentessa Martina Trocino della classe IV A

Buongiorno e benvenuti ai nostri illustri ospiti, siamo davvero onorati di avervi qui oggi. Prima di dare il via al Processo, vogliamo ringraziare il dirigente scolastico, dott.ssa Antonietta Ferrazzo per averci dato la possibilità di partecipare a questa iniziativa e i nostri docenti il prof. Luigi Biafora, la prof.ssa Maria Rizzo, il prof. Antonio Megna e la prof.ssa Maria Concetta Ammirati, per averci aiutato a preparare l'attività.

Il processo simulato che si tiene oggi 24 ottobre 2017 vuole porre l'attenzione sulla politica culturale europea, il tema nello specifico è **"L'Europa della Cultura e la valorizzazione del Patrimonio Culturale ed Ambientale"**.

L'iniziativa, promossa dal **Movimento Europeo Italia**, coordinatore del progetto **Agorà Europe**, è stata organizzata dal Liceo Classico "Diodato Borrelli", in collaborazione con la Commissione Europea, il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca e il Comune di Santa Severina. Hanno aderito in qualità di Partner promotori, oltre al Movimento Europeo Italia, l'UMG (Università Magna Grecia), lo Europe Direct di Catanzaro, l'AICCRE (Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa), il Coordinamento Calabrese Erasmus Student Network e il Circolo della Stampa di Cosenza.

L'ambito culturale dell'Unione europea e la sua dimensione economica, espone la studentessa Maria Grazia Bonofiglio della classe IV A

L'azione dell'UE in ambito culturale è disciplinata **dall'articolo 167** (ex 151 TCE) del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (**TFUE**), che sancisce i principi e il quadro attuale in materia di politica culturale e comprende contenuti sostanziali e procedure decisionali. **L'articolo 6 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea** stabilisce le competenze dell'UE in ambito culturale: «l'Unione ha competenza per svolgere azioni intese a sostenere, coordinare o completare l'azione degli Stati membri».

Il **trattato di Lisbona** conferisce un'importanza accresciuta alla cultura: nel preambolo del trattato sull'Unione europea si fa esplicito riferimento alla volontà di ispirarsi *«alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa»*. Tra gli obiettivi prioritari dell'UE, come specificato nel trattato, figura l'impegno a rispettare *«la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e [a vigilare] sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo»* (**articolo 3 del TUE**). Il trattato prevede, dunque, che l'Unione Europea contribuisca al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune.

Il tema è anche oggetto di specifiche statuizioni della **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea** che, all'articolo 13, stabilisce che *«le arti e la ricerca scientifica sono libere»* mentre all'articolo 22 sancisce che *«l'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica»*.

La **cultura** è riconosciuta, dunque, quale **fattore essenziale per conseguire gli obiettivi strategici dell'Unione Europea** in materia di prosperità, solidarietà e sicurezza e garantire, nel contempo, una presenza più forte sulla scena internazionale dall'**Agenda europea per la cultura 2007**, che è **basata su tre serie di obiettivi** comuni: diversità culturale e dialogo interculturale, cultura come catalizzatore della creatività e cultura come componente essenziale delle relazioni internazionali.

Processo

Cancelliere (Pasquale Lazzaro, classe IV A): Gli studenti delle classi IV del Liceo Classico “D. Borrelli” contro l’Unione Europea.

La parola all’accusa.

Primo capo di accusa: “Gli aspetti culturali dell’Unione Europea” espone Angela Andreoli della classe IV B, chiamiamo sul banco dei testimoni il dott. Luigi Dell’Aquila Esperto di Economia , Politiche e Programmi dell’Unione Europea

Eccellentissima corte,

L'Europa vanta un patrimonio storico artistico tra i più prestigiosi di tutto il mondo. Questo però è sottoposto inevitabilmente all'offesa del tempo che passa. Senza una politica seria di conservazione e valorizzazione si va incontro a una sconfitta non solo politica ma anche culturale e sociale.

Le leggi europee sulla conservazione e il restauro dei beni culturali prevedono tempi burocratici troppo lunghi, con il rischio che i nostri monumenti cadano a pezzi, com'è avvenuto nella giornata di giovedì 18 ottobre 2017 nella basilica di Santa Croce a Firenze, dove la pietra di un capitello è caduta all'improvviso da un'altezza di 30 metri uccidendo un turista spagnolo, per non citare il “caso Pompei”. A tutto questo si aggiunge che molti fondi europei per la cultura e il patrimonio o non vengono spesi o vengono spesi male, basti pensare a Matera città della cultura per cui sono stati investiti 217 milioni di euro ma ancora, ad oggi, molti cantieri restano fermi.

Analizzando la situazione attuale possiamo dunque dedurre che le giornate che si terranno a Milano il 7 e l'8 dicembre prossimo, rappresentino solo teoricamente l'apertura dell'anno europeo del patrimonio culturale previsto per il 2018.

Cittadini, turisti, archeologi e storici indignati si chiedono di chi sia la colpa.

Investendo veramente nei beni culturali, l'Italia e la maggior parte dei paesi europei darebbero finalmente il giusto valore alla memoria storica e alla magnificenza dell'Umanesimo che ha caratterizzato, fin dalle sue origini, la cultura dell'Europa riuscendo anche ad aumentare l'occupazione giovanile.

Secondo capo d'accusa: “La protezione e la promozione della diversità culturale e linguistica” espone Rebecca Garofalo della classe IV B

Eccellentissima corte,

La diversità delle lingue parlate dai cittadini degli Stati membri dà luogo a diversi ordini di problemi, legati ai rapporti tra diritti dell'uomo, diritto comunitario, politica linguistica e diritto degli Stati membri, oltre alle questioni di carattere pratico e organizzativo che il pluralismo linguistico determina nelle istituzioni comunitarie. La politica linguistica riflette la volontà di influenzare e modificare la naturale evoluzione delle lingue. E poiché la naturale evoluzione di una lingua si inserisce in un complesso insieme di fattori sociali, politici ed economici, ogni politica linguistica ha ricadute sul tessuto economico, politico e sociale di una comunità. Come si vedrà in seguito, requisiti linguistici possono costituire in ambito comunitario un ostacolo al commercio.

L'articolo 22, rubricato “Diversità culturale, religiosa e linguistica” potrebbe essere il luogo più appropriato per affrontare i problemi del plurilinguismo. Questo articolo, tuttavia, consiste in un laconico: “L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica.”. Ben diverso sarebbe stato il significato della norma se il verbo usato fosse stato “promuovere, o “incoraggia”. L'azione della comunità deve tuttavia risolvere il potenziale contrasto tra l'integrazione non solo economica tra i popoli d'Europa e la tutela del pluralismo culturale e linguistico. La lingua, oltre ad essere una componente fondamentale del patrimonio culturale di un popolo, è un elemento che distingue e divide le genti, e che può far sorgere problemi sulla strada del processo di integrazione.

Come si è visto, i trattati riflettono questa ambiguità di fondo; in essi si possono trovare sia disposizioni che esprimono un favore verso le lingue nazionali, sia disposizioni che mettono a repentaglio il plurilinguismo. D'altra parte, l'obiettivo dell'Unione europea consiste nel progresso economico e sociale attraverso la creazione di un'area senza frontiere, ed è evidente che la diversità linguistica, in quanto barriera all'integrazione economica, alla concorrenza intracomunitaria, al mercato unico, costituisce un ostacolo al raggiungimento di tale obiettivo. La Commissione finora non si è mai pronunciata in favore dell'uso di una determinata lingua, anzi ha avuto modo di esprimere che l'imposizione di una lingua nelle relazioni economiche non può essere giustificata dall'interesse dei consumatori e può rappresentare un ostacolo al commercio intracomunitario. E allora, cara Europa, perché l'inglese? Perché la lingua inglese è riconosciuta come seconda lingua ufficiale? E Perché noi studenti siamo "costretti" ad essere educati sotto un'unica lingua?

Terzo capo d'accusa: "Il miglioramento della conoscenza e della diffusione della cultura" espone Salvatore Messina della classe IV B.

Eccellentissima corte,

fin dalla nascita della CEE si è fin da subito compreso che l'unica finalità comune raggiungibile in Europa era un'unione economica basata sullo scambio di merci e di capitali. Di cultura si inizia a parlare solamente dopo 30 anni dalla fondazione della CEE, quando, il 24 maggio 1988, i Ministri dell'Istruzione degli stati membri stilano alcuni punti che possano portare al rafforzamento della dimensione europea attraverso la formazione dei giovani:

- accrescere nelle nuove generazioni il senso dell'identità europea e i valori della civiltà europea;*
- preparare i giovani ad una più responsabile partecipazione allo sviluppo economico e sociale della comunità europea;*
- migliorare la conoscenza delle comunità e degli Stati membri sotto l'aspetto storico, culturale, economico e sociale:*

Bel proposito, se non fosse che l'unico scopo di questo incentivo non è affatto la diffusione della cultura in sé, ma sempre e solo la circolazione di ingenti capitali. E lo dimostrano i maldestri tentativi nel continuare a riproporre negli anni successivi le stesse argomentazioni con le stesse finalità, ma con parole diverse.

1995: rapporto della Commissione Europea "Insegnare ad apprendere", redatto da Edith Cresson: favoriamo l'educazione per evitare la disoccupazione.

1996: rapporto dell'Unesco, redatto da Jacques Delors: trasmettiamo una quantità di conoscenze in continua evoluzione

2000: esito del Consiglio Europeo di Lisbona: l'obiettivo è rendere l'UE "la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010"

Minimo comune denominatore: economia, economia, economia. Voi mi direte, eccellentissima corte: "Cosa vai blaterando? Non vedi che qui si parla di cultura?". E io allora risponderò: "Certo, chi lo può negare che qui si parla di cultura? Ma, perdonatemi, sapete dirmi con esattezza da quando la cultura si è legata così strettamente all'economia da rimanerne assoggettata? Capisco la globalizzazione, i mercati internazionali e le enormi prospettive di guadagno per tutti gli uomini sulla terra, ma davvero l'amore per la conoscenza in sé e per sé si è ridotto ad un ruolo così marginale? Quell'amore per la conoscenza che una volta si traduceva con la parola "filosofia"?"

Voi, ridacchiando, risponderete allora: "Svegliati, bello, siamo nel 2017, smettila con questi sentimentalismi. A cos'altro può servire la cultura in una società capitalista? Credi che la borghesia del Medioevo fosse acculturata, o che i sofisti dell'Antica Grecia filosofeggiassero solo per amore della conoscenza?" Ma io non mi arrendo, e fermo sulle mie posizioni, controbatterei: "Ah sì, quindi ero io quell'Alcuino di York che insegnava nella Scuola Palatina, o ero io quel filosofo greco che sembrava avere la testa fra le nuvole, quel figlio della sofistica che era così ottimista nel futuro dei

giovani che andava per le strade a dialogare con loro e risvegliare in loro la “filosofia”. Sì in un'altra vita mi chiamavano Socrate, se ben ricordo. E come me altre persone che credono tanto nei propri ideali da portarseli nella tomba, nonostante le imposizioni dall'alto vogliano impedircelo. E di questo Socrate ne sapeva qualcosa. E allora basta con questi progetti europei, basta con queste riforme dell'istruzione che sintetizzano economia e cultura. Come i provvedimenti precedenti anche E.T. 2020 è destinato a fallire. La crescita intelligente e sostenibile che promuovete è come sempre volta unicamente all'economia, ma il denaro non può soppiantare le ideologie proprie di un popolo.” E allora voi resterete ammutoliti, perché avrete capito che è la storia a fare gli uomini, e non gli uomini a fare la storia.

Quarto capo di accusa: “La politica dell'Unione europea nel campo dell'istruzione” espone Benedetta Persico della classe IV A

Eccellentissima corte,

L'Unione Europea ha una genesi economica. Nel corso degli anni l'UE è diventata un'organizzazione sovranazionale che mira ad assomigliare più ad uno stato confederato che ad una comunità economica. Uno stato confederato i cui membri, ipoteticamente, dovrebbero agire “in concordia”, cioè adottando le stesse direttive in modo tale da garantire la buona gestione. Purtroppo ciò non è sempre così semplice. Non è semplice per la politica, non è semplice per la sicurezza, per la salvaguardia dell'ambiente.

Agli studenti salta all'occhio l'incompetenza nella politica dell'UE nel campo dell'istruzione. Chi più di uno studente dei PIGS (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna) può dirci cosa non funziona nel settore dell'istruzione europea? Beh, sarebbero moltissimi i problemi nell'istruzione, i quali non riguardano solo i rapporti dell'Italia con l'UE. Se l'OCSE dimostra che il Sud Italia è massicciamente indietro con gli standard internazionali in matematica e in lettura rispetto al Nord Italia come possiamo aspettarci che non ci siano problemi tra l'Italia e un organismo ben più grande, vasto e variegato come l'Europa? Problemi che non possono essere attribuiti in toto agli studenti o ai docenti, anzi. Il problema è ben diverso: questa mania di classificare, mettere su un podio i sistemi scolastici senza permettere a tutti di disporre degli stessi strumenti è ridicolo. Fa al caso nostro un fenomeno nuovo per l'Italia, un po' meno nuovo per l'Europa di cui si è tornato a parlare solo una decina di giorni fa: l'alternanza scuola lavoro.

Nella Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo “Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socioeconomici” del novembre 2012, [com/2012/0669 final] la Commissione europea ha sollecitato la promozione:

- dell'apprendimento basato sul lavoro, anche con tirocini e periodi di apprendistato di qualità e modelli di apprendimento duale per agevolare il passaggio dallo studio al lavoro;*
- di partenariati fra istituzioni pubbliche e private (per garantire l'adeguatezza dei curricula e delle competenze);*
- della mobilità, attraverso il programma “Erasmus per tutti”, ora “Erasmus +”, lanciato nel 2014.*

Il potenziamento dell'offerta formativa in alternanza scuola lavoro trova puntuale riscontro nella legge 13 luglio 2015, n.107, recante “Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti”, che ha inserito organicamente questa strategia didattica nell'offerta formativa di tutti gli indirizzi di studio della scuola secondaria di secondo grado come parte integrante dei percorsi di istruzione.

Sembra tutto finalizzato a ridurre il gap occupazionale esistente tra l'Italia e i più autorevoli Francia e Germania, pensiamo solo che in Italia la percentuale di occupati tra i 25 e 29 anni è il 53%, in Francia è il 74,1% e in Germania il 78,3%. Sebbene le condizioni siano completamente diverse: in Italia l'Alternanza scuola lavoro resta un concetto astratto di innovazione didattica durante il quale lo studente non impara a svolgere un lavoro bensì a sviluppare soft skills, così li chiama il MIUR, senza ben precisare di cosa si tratti. In Germania è tutto molto più chiaro: il modello tedesco si riferisce ai soli istituti professionali e tecnici e una volta finito il percorso si è immessi direttamente nel mondo del

lavoro, stessa cosa per la Francia. In Italia no. Parlare di “ripensare l’istruzione” al fine di potenziare l’economia è terrorizzante, soprattutto per uno studente del liceo classico. Per il liceo delle “materie inutili”, non spendibili – almeno direttamente - nel mondo del lavoro. A tale proposito vorrei leggervi una piccola parte di un’intervista al ministro Giannini, l’autrice della direttiva di cui parlavamo prima nel ripensare l’istruzione. “Si tratta di superare il novecento, senza perderne la forza, ritornare a una tradizione tutta italiana, tutta europea, che significa collegamento – a partire dalle botteghe rinascimentali – tra la parte teorica, il pensiero critico e la sua possibile applicazione. Quello che i greci chiamavano “techne” e i latini chiamavano “ars”, che è diventato un po’ il punto qualificante del prodotto italiano, quando si parla soprattutto di manifattura”. Parla di Europa, parla di Italia, parla di Rinascimento italiano e utilizza un termine non nuovo a noi studenti di liceo classico per descrivere un sistema che non ha niente a che fare né con l’idea di Europa, né di Italia, né di botteghe rinascimentali, né con gli antichi greci. L’unica cosa che noi studenti italiani ed europei sappiamo è che chi sceglie un liceo non lo sceglie per apprendere la “techne”, se per “techne” si intende confezionare panini al McDonald’s, ma per affinare il “logos”. Peccato che tra qualche anno, se continuiamo a trattare la scuola come un sottoreparto d’azienda, solo perché bisogna ripensare l’istruzione per ottenere miglioramenti socioeconomici, del “logos”, della “metis” e della “techne” non si ricorderà più nessuno.

Quinto Capo d’accusa: “La politica dell’audiovisivo e gli aspetti culturali ed educativi della società dell’informazione” espone Sophia Bisciglia della classe IV B; si invita sul banco dei testimoni il dott. Massimiliano Nespola, giornalista de l’INDRO

Eccellentissima corte,

l’Unione Europea sta avanzando a grandi passi verso l’era dell’informazione.

Per società dell’informazione si intendono le “nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione”. L’UE ha adottato un programma comunitario pluriennale per incentivare la realizzazione della società dell’informazione. Nel marzo 2000 la riunione del Consiglio Europeo a Lisbona con la sua iniziativa “eEurope - una società dell’informazione per tutti” ha stabilito gli obiettivi da realizzare entro il 2010, obiettivi secondo i quali ogni cittadino deve entrare nel mondo digitale. Le conoscenze informatiche sono un requisito indispensabile per partecipare alla vita attiva dell’impresa, tali conoscenze sono necessarie anche per quanto riguarda il settore lavorativo.

Ma siamo sicuri che l’Europa garantisca questo diritto a tutti i cittadini europei?

Va considerata prioritaria la messa a disposizione di tutti degli strumenti della società dell’informazione e delle competenze necessarie ad un loro utilizzo. Ognuno dovrà avere facilmente accesso, ad un prezzo contenuto, alle applicazioni e ai servizi di base della società dell’informazione. Ma purtroppo, l’accesso alla società dell’informazione resta strettamente legato alla ricchezza, all’istruzione, all’occupazione, il posto di lavoro rappresenta ancora la principale via di accesso all’informatica. Il prezzo quindi resta un ostacolo importante per le famiglie europee, è necessario che i poteri pubblici, l’industria investano nella sensibilizzazione e nell’accesso pubblico per prevenire nuove divisioni sociali, è necessario quindi promuovere l’integrazione dei gruppi esclusi e la coesione. Per questo l’obiettivo principale dell’UE dovrebbe essere quello di costruire una società dell’informazione dove nessuno possa essere escluso (se si pensa che in molti dei nostri paesi, compreso Santa Severina, in cui è presente una scuola superiore, manca ancora la fibra ottica).

Un altro aspetto che si dovrebbe curare per quanto riguarda l’apprendimento, quindi l’istruzione, è quello della sicurezza in rete. Oggi si cerca di fare il massimo affinché anche la scuola, come ho detto prima, possa essere coinvolta nella società dell’informazione:

- *Per offrire agli europei nuove possibilità di apertura sul mondo.*
- *Per favorire la generalizzazione delle prassi pedagogiche multimediali e la creazione di una massa critica di utilizzatori.*

- *Per rafforzare la dimensione europea dell'istruzione e della formazione.*

Tutti buoni motivi per aderire a questo piano ideato proprio per la crescita dell'Europa, ma siamo sicuri che tutto questo possa fare solo del bene ai paesi dell'UE?

Sono molti attualmente i problemi legati alla sicurezza di internet, abbiamo la garanzia che questo nostro mezzo di comunicazione sia sicuro?

Sono molti i casi di criminalità informatica, per questo motivo ci si dovrebbe fidare di meno del cyberspazio che non garantisce la sicurezza di cui l'Europa ha bisogno.

Sono tante le minacce, l'aumento dei dispositivi connessi in rete e le conoscenze tecniche di chi ne fa uso che hanno consentito la proliferazione, la diffusione di tecniche di attacco. La presenza di "attori statuali" che possono incrementare i loro obbiettivi geopolitici mediante la rete con campagne di disinformazione, diffusione di fake news, ecc.

Poi ci sono i gruppi terroristici che mirano al furto di dati informatici mediante condotte illecite.

E' giusto quindi basare tutto su una politica audiovisiva?

L'informazione vista sotto questo aspetto danneggia l'Europa, siamo pronti a prevenire i rischi che comporta e quindi ad assicurare la sicurezza in rete?

Capo di accusa numero 6: "La politica della gioventù" espone Leognano Ceraudo della classe IV A, sul banco dei testimoni Giuseppe Misdea del Coordinamento calabrese di Erasmus Student Network

Eccellentissima Corte,

L'unione Europea, secondo una raccomandazione del 10/07/2001, ci dice che "La mobilità transnazionale delle persone contribuisce al pieno sviluppo delle diverse culture nazionali e permette agli interessati di arricchire il proprio bagaglio culturale e professionale e all'insieme della società europea di beneficiare degli effetti che ne derivano. Tali esperienze risultano tanto più necessarie nelle prospettive occupazionali attualmente limitate e in un mercato del lavoro che richiede maggiore flessibilità e capacità di adattamento ai cambiamenti." Si capisce dunque, che all'Unione Europea non interessa far viaggiare i cittadini europei, per una formazione personale fine a se stessa, come la cultura potrebbe essere, ma cerca di arricchire culturalmente i cittadini, per poi farli diventare dei lavoratori "capaci di adattamenti ai cambiamenti", che saranno usati e messi sotto pressione a livello lavorativo dalla stessa comunità europea. Non è la comunità europea ad adattarsi ai lavoratori e a venirgli incontro, ma al contrario il cittadino europeo deve assolutamente stare al passo, senza tener conto degli intoppi socio-relazionali, che ne potrebbero conseguire. Vorrei concludere con una frase di Marx che dice "Quanto più la classe dominante è capace di assorbire gli elementi migliori della classe oppressa, tanto più solido e pericoloso è il suo dominio." L'UE non ha forse perso di vista l'obiettivo principale per cui è nata? Ovvero la formazione di cittadini attivi consapevoli della necessità di confrontarsi e di aprirsi al dialogo e alla conoscenza, e non semplici produttori e consumatori?

Settimo capo di accusa: "La politica della gioventù" espone Marzia Brittelli della classe IV B

Eccellentissima corte,

La gioventù europea pone alle istituzioni comunitarie alcune delle sfide più complesse da affrontare: la piaga della disoccupazione, un' educazione adeguata alle richieste del mondo del lavoro e la possibilità di influire sulle scelte europee sono solo alcune delle tante voci provenienti dai giovani dell' Unione Europea. Per loro l' UE ha sviluppato un' ampia strategia volta a favorire il dialogo e l' integrazione sociale e la loro partecipazione nel processo di elaborazione delle politiche; essa, all' apparenza sembra articolarsi in due principali obiettivi: offrire nuove opportunità nel campo dell' istruzione e del lavoro e incoraggiare i giovani a partecipare attivamente nella società. L'imprenditorialità giovanile è in cima all'agenda politica dell'UE perché è ritenuta uno strumento per combattere la disoccupazione e l'esclusione sociale, nonché per stimolare l'innovazione tra i

giovani! Quest' ultimo è uno degli obiettivi della strategia Europa 2020 e della sua iniziativa prioritaria "Gioventù in Movimento". Le cause della disoccupazione sono ricondotte al sistema scolastico, ai cattivi collegamenti fra scuola e impresa, ad una diffusa mentalità anti-impresa e alla criminalità organizzata. I finanziamenti dell' Unione Europea sono aperti a organizzazioni e imprese in tutti gli Stati Membri. Il fondo Europeo di sviluppo regionale sostiene soprattutto la realizzazione di infrastrutture e investimenti produttivi che generano occupazione, soprattutto nel mondo delle imprese. Il fondo sociale Europeo, invece, mira a favorire l' inserimento professionale dei disoccupati e delle categorie sociali più deboli finanziando in particolare azioni di formazione. "La questione dei fondi strutturali Europei è lo specchio dei vizi italiani", commenta l' economista Giulio Sapelli. Mentre i paesi iberici mettono a punto bandi tagliati sulle esigenze dei singoli paesi, da noi questo non succede. Sapelli, inoltre, sottolinea un altro aspetto: " Nessun paese ha tante società di consulenza sui fondi europei come l' Italia. Significa che, una volta ottenuto il finanziamento questo spesso si disperde in mille rivoli, per cui all' obiettivo finale arrivano pochi spiccioli e spesso con tempi lunghi a causa delle lentezze burocratiche. Per Gianfranco Viesti, professore di economia applicata, il problema non è tanto nella cattiva programmazione, quanto nella lentezza di attuazione. Va poi considerato un altro aspetto: molte risorse non vengono spese per mancanza di investitori. Negli ultimi anni l'Italia, ha perso 750mila lavoratori che probabilmente non verranno mai riassorbiti, ed il tasso di disoccupazione non mostra rallentamenti. Eppure quando le aziende cercano personale con competenze particolari riescono a trovarlo solo in 6 casi su 10. Per invertire la tendenza bisognerebbe investire in politiche "attive" di lavoro. L' Italia è tra i paesi europei che dedica alle politiche attive del lavoro meno risorse, per altro quasi tutte assorbite dalla Cassa Integrazione Guadagni. Questa mancanza di lungimiranza sul tema delle politiche per il lavoro penalizza particolarmente i giovani. La difficoltà di ingresso al mondo del lavoro, infatti, si sta traducendo in misura crescente nella disponibilità ad accettare lavori meno qualificati.

Cancelliere:

La parola passa alla difesa, espongono Anastasia Tarzia e Francesco Schipani, classe VA

Prima di pronunciare la mia difesa, mi corre l'obbligo, eccellentissima corte, di ricordare a me stessa e ai presenti che, al di là di qualsiasi accusa, lo spirito che da Ventotene è sbarcato in Europa, in anni in cui il mondo era "squartato" dalla guerra, ha contribuito alla costruzione di un mondo di pace, collaborazione e condivisione tra quegli stessi popoli.

Tornando al caso di specie: "L'Europa della Cultura e la valorizzazione del Patrimonio Culturale ed Ambientale".

PUNTO PRIMO: SOSTENERE IL PATRIMONIO CULTURALE.

Il patrimonio culturale dell'UE è una complessa fusione di culture, eredità delle generazioni passate, e lasciato alle generazioni future. Esso arricchisce la vita dei cittadini, rappresenta un'importante risorsa per la crescita economica, l'occupazione e la coesione sociale, offrendo la possibilità di promuovere un turismo sostenibile. E' la forza trainante per la cultura e rafforza il capitale sociale dell'Europa. La politica da condurre in questo campo compete in primo luogo agli Stati membri, e in secondo luogo agli enti regionali e locali. L'UE ha quindi la funzione di sostenere e completare gli interventi condotti a livello nazionale per la salvaguardia e la promozione del patrimonio culturale europeo. Quest'ultimo beneficia di una serie di finanziamenti, infatti, nel periodo 2007-2013, il "Fondo europeo per lo sviluppo regionale", ha investito nel patrimonio dell'UE 3,2 miliardi di euro, il "Fondo agricolo europeo per lo sviluppo rurale" ulteriori 1,2 miliardi nel patrimonio rurale, mentre il "VII programma quadro per la ricerca" ha finanziato attività di ricerca per 100 milioni di euro. Tre azioni dell'UE sono specificamente destinate al patrimonio culturale :

- 1. le giornate europee del patrimonio,*
- 2. il premio dell'Unione europea per il patrimonio culturale*

3. il marchio del patrimonio europeo.

Anche le politiche che l'UE conduce in altri settori tengono conto in modo crescente del patrimonio europeo (valutazioni d'impatto ambientale, aiuti di Stato) e già questo, mi pare, dimostri l'impegno e l'importanza che l'UE riconosce alla cultura.

Nel maggio 2014 i ministri della cultura dei paesi europei hanno evidenziato la necessità di prendere in considerazione il patrimonio culturale in tutte le politiche nazionali ed europee e, sollecitato lo "sviluppo di un approccio strategico al patrimonio culturale" intervenendo a favore del settore culturale si punta, infatti, a proteggere e promuovere il patrimonio europeo e a sostenere le imprese culturali e creative, per consentire loro di fungere da forza propulsiva per la crescita e l'occupazione. Per un certo lasso di tempo il settore culturale è stato trascurato, così come è stato scarsamente considerato il contributo che può dare alla società. Per farlo sopravvivere, occorre quindi proteggerlo dalle minacce umane e ambientali. A seguito di tale invito, nel luglio 2014, la Commissione europea ha adottato la comunicazione: "Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa", soprattutto per quanto riguarda la salvaguardia, la digitalizzazione, le infrastrutture, la ricerca e le competenze.

La collaborazione politica tra gli Stati membri sul patrimonio culturale prosegue nell'ambito del Consiglio "Istruzione, gioventù, cultura e sport" e tramite il metodo aperto di coordinamento, riprendendo l'importante lavoro svolto a favore del patrimonio culturale dalle presidenze belga, lituana, greca e italiana dell'Unione europea.

PUNTO 2: IL RUOLO DELLA COMMISSIONE EUROPEA NELLA POLITICA CULTURALE, IN PARTICOLARE NELLA DIFESA DELLA DIVERSITA' CULTURALE E LINGUISTICA

La commissione europea, deriva il suo ruolo dal TRATTATO DI LISBONA, secondo cui l'Unione europea rispetta la ricchezza della diversità culturale e linguistica e vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo. Il trattato sul funzionamento dell'Unione europea conferisce all'UE il compito specifico di contribuire al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri, nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali (art. 167 TFEU). L'Unione europea ha quindi la funzione di sostenere e completare gli interventi condotti a livello nazionale per la salvaguardia e la promozione del patrimonio culturale europeo, oltre ad incoraggiare e promuovere la collaborazione tra gli Stati membri. Per promuovere il sostegno del settore culturale la Commissione ha avviato diverse attività, che vanno dalle discussioni con gli operatori del settore, al finanziamento di una serie di iniziative. Intervenendo a favore del settore culturale si punta a proteggere e promuovere il patrimonio europeo, e a sostenere le imprese culturali e creative, per consentire loro di fungere da forza propulsiva per la crescita e l'occupazione.

Tra le attività condotte finora figurano:

- azioni ed iniziative, come le capitali europee della cultura e le giornate europee del patrimonio,*
- programmi quadro, come il programma Europa creativa,*
- collaborazione politica internazionale,*
- consultazione e dialogo con gli operatori del settore.*

Inoltre, la Commissione europea rappresenta gli interessi dell'UE in iniziative internazionali, come quelle patrocinate dall' "Organizzazione delle Nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura" (UNESCO), da cui invece paesi come gli Stati Uniti d'America (presi spesso a modello), hanno manifestato la volontà di uscire.

Il principale risultato deriva dall'attuazione del programma "Cultura" nel periodo 2007-2013; la Commissione europea ha anche costituito una rete di esperti in campo culturale ed ha pubblicato relazioni, studi e politiche a sostegno del settore. La stessa, continuerà a sostenere il settore della cultura, specie mediante il capitolo del programma "Europa creativa". Inoltre intende:

- realizzare una mappatura del settore culturale,
- prendere in esame metodi nuovi e innovativi per prevenire il traffico di opere d'arte
- individuare e attuare nuove misure per promuovere e tutelare il patrimonio culturale .

PUNTO NUMERO 3: COORDINAMENTO DEI PROGRAMMI DI RICERCA SUL PATRIMONIO CULTURALE.

È vero, come sostiene l'accusa, che una notevole parte del patrimonio culturale europeo è andata già distrutta per i danni provocati da guerre, negligenza, furti e vandalismo, catastrofi naturali, inquinamento, urbanizzazione e fenomeni ambientali come il cambiamento climatico.

C'è da dire però che i programmi di ricerca nazionali spesso non bastano a conservare il patrimonio culturale, è perciò urgente coordinare gli sforzi a livello dell'UE.

• Infatti paesi dell'UE adottano un approccio comune alla conservazione e alla gestione durevole del patrimonio culturale europeo attraverso un coordinamento dei programmi di ricerca,

• Le migliori pratiche sono condivise in modo più efficiente e applicate in modo più armonizzato,
• Le risorse disponibili per finanziare la ricerca e sviluppo, pur limitate, sono utilizzate in modo più efficiente .

Tutte le iniziative intraprese contribuiscono, inoltre , a preservare il patrimonio culturale in tutta l'UE a beneficio della generazione attuale e di quelle future. I paesi dell'UE stanno cercando di definire e attuare un programma di ricerca comune, evitando una frammentazione o una duplicazione degli sforzi.

Cancelliere: Abbiamo ascoltato le ragioni dell'accusa e della difesa, la parola alla Giuria Popolare, rappresentata da Enrica Nicolazzi, per la Sentenza.

Visti gli atti del processo a carico dell'unione europea, visti i trattati fondamentali dell'unione europea, ascoltati i testimoni di accusa e di difesa e i documenti da loro prodotti

LA CORTE

Emette la seguente sentenza

In ordine al capo di imputazione "L'Europa della cultura e la valorizzazione del Patrimonio Culturale ed Ambientale", la corte condanna le Istituzioni europee per non essere ancora riuscita a fondare un'Europa sovrana, unita e democratica.

Si riconosce all'UE il merito di aver operato al meglio mettendo in atto strategie e risorse per raggiungere gli obiettivi prefissati in campo di politica culturale. Ci riferiamo in particolare, all'aver compreso l'importanza di considerare il terreno della condivisione il luogo dove realizzare una cultura comune e che accomuni.

Esiste da secoli un filo sottile che lega, superando enormi distanze spazio-temporali, uomini, riti, usanze, linguaggi, espressioni e storie differenti.

Il dialogo con l'altro ci obbliga a lanciare lo sguardo oltre il nostro orizzonte, vuol dire essere disposti ad incontrare e riconoscere il senso del proprio limite. La costruzione della comunità europea è possibile solo se si ha questa consapevolezza.

Tuttavia le difficoltà che l'UE incontra in questo percorso sono da rinvenire nell'esistenza di un particolarismo e un multiculturalismo insiti agli stessi stati membri. È proprio per questo, forse, che l'attività dell'UE si è spostata su un terreno neutro che è quello dell'economia, promuovendo progetti ed elargendo finanziamenti che spesso perdono di vista l'obiettivo principale: l'Unione culturale.

Possiamo concludere, citando don Milani: "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia"

Verdetto del collegio giudicante composto dal dott. Bruno Cortese, presidente regionale ass. Borghi più belli d'Italia, dalla dott.ssa Teresa Gualtieri, Club per l'UNESCO di Catanzaro e dal dott. Massimiliano Nespola, giornalista de l'INDRO.

Il collegio giudicante,

ascoltati i capi d'accusa, le motivazioni della difesa e la sentenza della Giuria Popolare che ha "Condannato" l'Europa, ma al contempo ha riconosciuto l'impegno di ha operato anche a fronte di risultati non ancora del tutto soddisfacenti,

Emette il seguente VERDETTO FINALE

Si assolve l'Europa dall'accusa di non avere adeguatamente operato per la difesa della cultura e del patrimonio ambientale, considerato che la storia dimostra che tutti i grandi cambiamenti hanno tempi lunghi e l'Europa è sorta in coincidenza della più grande trasformazione storica dovuta alla tecnologia, l'assoluzione è ammessa a condizione che:

1) L'Europa si offre di cogliere l'esigenza di adeguare le lunghe azioni alla velocità del nostro tempo

2) I giovani cittadini europei si ingegnino a fornire il proprio contributo alla costruzione dell'Europa del domani e un'Europa più attenta alle sfide del futuro

Hanno lavorato alla realizzazione del Processo Simulato all'Europa

MODERATORI: Maria Grazia Bonofiglio, Martina Trocino,

GIURIA: Francesca Scalfaro, Pamela Comberiati, Maria Pia Lumia, Anastasia Bonofiglio, Rocco Montano, Giuseppe Pugliese, Tommaso Andreoli, Vanessa Scigliano, Alessandra Marazzita, Rossella Verzina, Francesco Pugliese, Alfredo Maida, Antonio Salvatore Renzo, Michele Marazzita, Alessia Scalise, Ludovica Pugliese, Armando Scalise, Chiara Tigano, Mery Bilotta, Maria Teresa Durante

PRESIDENTE DI GIURIA (LEGGE IL VERDETTO FINALE): Enrica Nicolazzi

CANCELLIERE: Pasquale Lazzaro

ACCUSA: Angela Andreoli, Salvatore Messina, Benedetta Persico, Sophia Bisciglia, Leognano Ceraudo, Rebecca Garofalo, Marzia Brittelli

DIFESA: Anastasia Tarzia, Francesco Schipani, Giovanni Riccio, Vincenzo Vona, Ernesto Lombardo

VIDEO TG: Maria Laura Piane, Vanessa Iuliano, Marcello Cariano

https://youtu.be/Tcczme_6GGE

ARTICOLI PER LA STAMPA LOCALE: Giusy Bilotta, Erika Vona

DOCENTI COINVOLTI: prof.ssa Ammirati Maria Concetta, prof. Biafora Luigi, prof. Megna Antonio, prof.ssa Rizzo Maria

STESURA DOCUMENTO FINALE: Francesco Fico, Francesco Mannarino

Link agli articoli apparsi sulla stampa locale:

<https://www.orizzontescuola.it/processo-alleuropa-attivita-alternanza-scuola-lavoro/>

<http://www.ilcirotano.it/2017/10/19/il-processo-alleuropa-nel-liceo-classico-d-borrelli-di-santa-severina/>

<http://www.eventioggi.net/evento-processo-all-europa-santa-severina-2777803>

https://santa-severina.virgilio.it/eventi/processo-simulato-all-unione-europea_4011981_102

FOTO



